

sabato 22 dicembre 2001

oggi

rUnità | 3

guasti della destra

Il premier è soddisfatto di sé e si lascia andare. «Abbiamo lasciato al loro posto i dirigenti di una Rai faziosa»

Marcella Ciarnelli

ROMA Uno spot lungo 48 minuti. Per illustrare il bilancio di sei mesi di attività di governo durante i quali il premier ha «portato una croce pesante» ma al termine dei quali non può nascondere di «essere soddisfatto». Dati alla mano, come un fiume in piena, Silvio Berlusconi parla dell'Italia che vorrebbe e alla quale sta lavorando. Illustra il già fatto. E quello che verrà. Elargisce a piene mani, in sintonia con il clima natalizio. Gli manca solo il berretto di Babbo Natale. Con la tecnica del manager-imbonitore che non gli estranea e che lui, peraltro, rivendica come le sue vere, salde radici svicola sugli argomenti più spinosi, evita di entrare nel merito delle questioni se possono rovinargli la festa, si fa forte della sua oggettiva maggioranza in Parlamento per far capire che se le cose non andranno come vuole lui, saranno i numeri e non il dialogo politico a prevalere.

È un Berlusconi super caricato quello che introduce la conferenza stampa di fine anno, tradizionalmente organizzata dall'Ordine dei giornalisti, che si svolge nella sontuosa sede di Villa Madama. Dietro al tavolo della presidenza una grossa insegna ovale con al centro il simbolo della Repubblica italiana, contornato da dodici stelline con l'enorme scritta «il presidente» esattamente in direzione della sedia dove si è accomodato Silvio Berlusconi. Nel caso qualcuno avesse dubbi, il presidente è quel signore lì, che sorride molto, parla ancora più, e sembra veramente convinto che si creda a tutto quello che dice.

Parla di riforme, innanzitutto quella complessiva dello Stato secondo un disegno «unitario e coerente». Nel cui ambito sarà affrontata, a tempo debito, anche quella della legge elettorale che per Berlusconi dovrebbe essere modificata, rispetto all'attuale, in un sistema proporzionale con il premio di maggioranza. Attualmente spiega il premier - ci sono situazioni che anche nell'interesse dell'opposizione sento che non sono pienamente



Berlusconi: le riforme me le faccio da solo

«L'opposizione è confusa, il presidenzialismo lo voterà la mia maggioranza»

rappresentative. Ad esempio, in Sicilia il Polo ha ottenuto 61 seggi su 61. Quelli che hanno votato per il centro-sinistra non sono rappresentati. E il discorso vale anche per certe zone del Nord». Il magnanimo presidente in versione natalizia però avverte: al momento di queste riforme non se ne parla così come di quella per l'elezione diretta del Capo dello Stato, carica a cui, approfittando dell'occasione, smentisce di aver mai pensato. «Io mi sento più adeguato a portare la mia esperienza di imprenditore nella macchina dello Stato, per ampliare il benessere e la sicurezza dei cittadini. Ho

così tanto da fare da non poter fare previsioni a lunga scadenza». Ma è evidente che affermare il contrario sarebbe stata una mancanza di stile nei confronti di Ciampi. E per quanto riguarda il suo possibile successore a Palazzo Chigi smentita la candidatura di Giulio Tremonti. «Al massimo potrei indicare Gianni Letta che molte volte è il vero presidente del Consiglio e che non riusciamo a cogliere mai impreparato su qualunque argomento» e che essendo il suo braccio destro mai gli farebbe la scortesia di togliergli la poltrona.

Il tema riforme istituzionali, dun-

que, sarà affrontato solo al termine del semestre di presidenza Ue dell'Italia, cioè all'inizio del 2004, secondo le procedure ordinarie previste dall'articolo 138 della Costituzione. E se l'opposizione, che il premier definisce «confusa», «di cui in sei mesi non ricordo una proposta positiva», incapace di esprimere un vero leader, non vorrà collaborare alle riforme istituzionali, poco male. «La sinistra ha fatto scuola nella scorsa legislatura approvando una riforma istituzionale importantissima come il federalismo con soli cinque voti di margine. Esponenti del centrosinistra hanno dichiarato

che le riforme di possono fare solo a larga maggioranza: è proprio quella di cui il centrodestra dispone alla Camera e al Senato» sottolinea con un pizzico di arroganza di troppo. Perché in politica la categoria del certo non esiste. Ed anche maggioranze salde come l'attuale possono avere problemi. D'altra parte lo stesso premier ha dovuto confermare che sovente deve mediare tra l'anima europeista del governo, rappresentata dal ministro agli Esteri Ruggiero che a lui piacerebbe veder dirigere dei diplomatici «agenti commerciali» dell'immagine dell'Italia nel mondo e quella più involuta e rivolta

ai fatti di casa propria rappresentata dai vari Tremonti, Buttiglione e Bossi con il quale «non esiste e non c'è mai stato alcun patto segreto».

A raffica ce n'è, in rapida successione, per i vertici Rai «che abbiamo lasciato al loro posto» nonostante la manifesta faziosità nei confronti del governo. Ed il cui rinnovo, è costretto a riconoscere, sarebbe bene avvenisse dopo la soluzione di un altro problema irrisolto che lo coinvolge: il conflitto d'interessi. Per i magistrati, contro cui come categoria il premier sostiene di non avere problemi ma di averne solo nei «confronti di alcuni giudici»

che ce l'hanno con lui. Tra questi Ilda Boccassini cui è stata tolta la scorta che Berlusconi le avrebbe anche ridata «ma a quel punto l'avremmo dovuto ripristinare anche per tutti gli altri». C'è bisogno di una riforma anche in questo settore. Lo riconosce lui stesso anche se il suo governo ha preferito affrontare prima le rogatorie internazionali e il falso in bilancio. Anche in questo caso cominciando dal tetto e non dalla fondazione come Berlusconi ha detto a proposito del mandato di cattura internazionale. In questo caso «cominciare dal tetto era necessario, pioveva a dirotto». E se lo dice lui...

“ **Boccassini**
Ho chiesto se potevo darle la scorta. Mi hanno detto che poi avremmo dovuto ridarla a tutti



“ **Zaccaria**
Non siamo intervenuti per la Rai. Abbiamo lasciato al suo posto un vertice così fazioso



“ **Diplomazia**
I diplomatici devono diventare gli agenti commerciali dell'Italia nel mondo



“ **Agricoltura**
Stiamo lavorando ad un codice rurale per l'agricoltura. C'è anche il progetto amore per il verde

l'intervista

Della segreteria dei Ds

Marco Ventimiglia

MILANO «La mia prima impressione? Più di forma che di sostanza. Nel senso che questo verboso trionfalismo di Berlusconi proprio non si sopporta più. 45 minuti di chiacchiere in libertà. Una lettura dei fatti a più riprese assolutamente stravolta. Eppure, di fronte ad uno spettacolo deprimente, la nostra risposta non può limitarsi a smascherare gli inganni del governo. Per battere questo centrodestra occorre una proposta alternativa, senza una prospettiva chiara non si va da nessuna parte».

Pierluigi Bersani, ex ministro e responsabile economico dei Democratici di sinistra, non si mostra sorpreso dei toni e degli argomenti usati dal presidente del Consiglio nella sua conferenza stampa di fine anno: «L'ennesimo messaggio scomposto proveniente da un esecutivo che in questi mesi si è agitato parecchio. Ma il fatto che il governo non sia stato con le mani in mano non rappresenta purtroppo un elemento positivo, tutt'altro...».

«Tutte le promesse sono state mantenute», ha proclamato il premier.

«Più che delle promesse, sarebbe bene occuparsi dei risultati ottenuti da questo governo. Già un primo bilancio si rivela più che sufficiente per capire con chi abbiamo a che fare».

Parla l'ex ministro dell'Industria e Trasporti: aveva promesso la riduzione della pressione fiscale, nel 2002 gli italiani pagheranno di più

Bersani: con le tasse si sveleranno gli inganni

La Porta di Dino Manetta



Da che cosa si può iniziare nel tracciare questo bilancio?

«Ritengo che uno degli elementi più gravi sia l'indebolimento del prestigio dell'Italia in Europa. A questo punto è rimasto soltanto Berlusconi a proclamare l'esatto contrario, forse convinto dall'aumento delle pagine che parlano del nostro Paese nelle rassegne stampa della Ue. Ma il problema, naturalmente, sta nel tipo di giudizi che vengono espressi all'estero sul nostro conto. E fra la vicenda delle rogatorie, il mandato di cattura internazionale, l'aereo Am 400 ed altre cadute di stile, non si può proprio dire che ci siamo posti come un esempio per tutto il resto del continente».

Berlusconi non crede affatto alle mobilitazioni dei lavoratori contro la politica del go-

verno...

«Si è detto: basta con la concertazione, avviamo il dialogo sociale. Ebbene, dopo qualche mese mi sembra che su lavoro, pensioni, fisco e scuola, si sia già arrivati alla rottura. Argomenti diversi anche se, a ben vedere, i problemi di fondo sono sempre gli stessi: una sorta di istinto classista dell'esecutivo unito al tentativo di contrapporre fra loro diverse categorie e generazioni».

Il premier ha insistito ancora sulla necessità di una riforma della giustizia.

«Anche questa è un'inquietante promessa, ma nel frattempo i risultati sono altri».

Quali?

«Tutta una serie di provvedimenti - quello sulle rogatorie, il falso in bilancio, la sanatoria per il rien-

Le reazioni

Rutelli: sono un osso duro il premier non lo dimentichi

ROMA «Ancora una volta sfuggono i fondamentali. Non è il Governo che può giudicare i comportamenti della tv pubblica che è indipendente per dettato costituzionale». Questa è la replica del presidente della Rai, Roberto Zaccaria, alle affermazioni fatte nel corso della conferenza stampa di fine anno da Silvio Berlusconi. «Quanto alla gentile "concessione del Governo" che ci avrebbe lasciato in carica - spiega Zaccaria - voglio solo ricordare le reiterate richieste di nostre dimissioni da parte di Fini, Bossi, Gasparri, Buttiglione e Urbani oltre al blocco illegittimo del più grande accordo industriale, quello riguardante Raiway».

E a Berlusconi, che nella conferenza stampa di ieri accusava di confusione l'opposizione mettendo in dubbio il ruolo di Rutelli, il leader dell'Ulivo replica affermando: «Sono stato un osso duro, sono un osso duro e continuerò ad essere un osso duro per Berlusconi». Ma tutto l'Ulivo insorge contro le dichiarazioni del premier sulle riforme a colpi di maggioranza, sulla Rai, sulle misure approvate fin qui dal governo. «Il bilancio di fine anno

che ha fatto Berlusconi mi pare francamente trionfalistico», afferma Piero Fassino. Per il segretario Ds il premier «fa finta di dimenticare le brutte figure fatte in Europa e sulla scuola». Secondo Fassino, poi, il premier «fa finta anche di dimenticare che la legge finanziaria è fondata su previsioni di crescita non realistiche e che sulla giustizia non si sono affrontati i problemi che interessano i cittadini, ma solo quelli che riguardano alcune persone». Anche la Margherita boccia su tutta la linea il premier: «capisco l'allegria di Berlusconi - replica il capogruppo alla Camera, Pierluigi Castagnetti - che ha fatto tutte le leggi che gli stavano a cuore e adesso sta cercando di convincere gli italiani che la sua felicità è una felicità che si riverbera su tutti, ma in realtà la felicità è sola sua, non di tutti gli italiani».

Il presidente della Federazione dei Verdi, Alfonso Pecorella Scania, definisce il Berlusconi della conferenza stampa di ieri «un po' troppo presuntuoso per essere credibile», e si augura che «almeno sulla delicata materia di una riforma elettorale ci sia una seria volontà di confronto».

Enrico Boselli, segretario dello Sdi, afferma che «quello che più preoccupa è che Berlusconi voglia cambiare le regole del gioco a colpi di maggioranza, cosa che è comunque grave. Un conto, infatti, sono le modifiche anche rilevanti alla Costituzione e un conto è cambiare le regole con cui si esprime la sovranità popolare».

per riportare i propri capitali in Italia».

Uno dei punti cardine del messaggio berlusconiano è la diminuzione della pressione fiscale. Si sta davvero verificando?

«La risposta è semplice: nel 2002 gli italiani pagheranno più tasse. Al di là delle promesse variazioni

delle aliquote Irpef, per ora assolutamente immaginifiche e di là da venire, l'unico sgravio fiscale reale varato dall'esecutivo consiste nell'aumento delle detrazioni per i figli a carico. A fronte di questo, però, va messa in conto la mancata restituzione del fiscal drag, la cancellazione di alcune riduzioni di aliquote varate dal centrosinistra, l'aumento dei tic-

ket sanitari. Risultato, l'anno prossimo il carico fiscale complessivo dovrebbe crescere di almeno 2.000 miliardi».

E l'annunciata riduzione delle spese correnti unita ad un aumento degli investimenti pubblici?

«Per arrivare alla realtà basta invertire i termini della questione. Nel 2002 a scendere, specie per quanto riguarda il Mezzogiorno e la ricerca, saranno gli investimenti, mentre le spese avranno un andamento inverso».

Insomma, il governo starebbe bluffando su tutta la linea?

«In realtà c'è un ulteriore elemento che desta preoccupazione. La sbandierata riduzione delle aliquote Irpef - come detto al momento assolutamente virtuale - finirebbe col diminuire drasticamente le entrate dello Stato ponendoci subito al di fuori dei parametri europei. A meno che...».

A meno che?

«Il rischio è che pur di non disattendere una delle più altisonanti promesse elettorali si cerchino i soldi mancanti in tutti i modi, a cominciare dal ricorso selvaggio a condoni di vario tipo. Del resto, qualcosa del genere sta già accadendo. La sanatoria per i capitali all'estero, infatti, consentirà a molti degli esportatori pentiti di utilizzare quelle somme proprio per sanare pendenze con il fisco».

Lo strapotere mediatico del presidente del Consiglio riuscirà ad oscurare anche questo tipo di critiche?

«Non ne sarei assolutamente certo. Qui stiamo parlando di problemi che toccano le tasche di tutti gli italiani ed allora, benché il centrodestra conservi una forza molta larga nel Paese ed una maggioranza parlamentare preponderante, ritengo che a poco a poco, specie nei ceti popolari, emergerà la consapevolezza degli inganni e delle promesse non mantenute».